

A.X.J. Bosco S.I.
SECUNDERABAD (INDIA)

Il canale televisivo indiano Ndtv ha definito il distretto di Kandhamal, nell'Orissa, il «laboratorio dell'odio». Qui, a partire dal 24 agosto, decine di persone sono state uccise, oltre cinquanta chiese distrutte, cinquemila case di cristiani date alle fiamme, una suora stuprata e preti picchiati brutalmente, quindici tra orfanotrofi e centri pastorali saccheggiate. Circa 5mila persone si nascondono nelle foreste e oltre 12mila sono nei campi di sfollati.

Il giorno precedente all'inizio della matanza era stato ucciso un maestro hindu (*swami*) di 84 anni, Laxmananda Saraswati, insieme a quattro suoi discepoli. I responsabili appartengono a un gruppo radicale di ispirazione maoista. Lo *swami* invece faceva parte del gruppo fondamentalista hindu chiamato Vishwa Hindu Parishad (Vhp), che a sua volta è parte di un'organizzazione nazionalista hindu, la Rss (Rastriya Swayamsevak Sangh), impegnata nella conservazione dell'induismo e della cultura hindu. Il

Pogrom indiano

Alla radice delle violenze scatenate da fondamentalisti hindu contro i cristiani in Orissa e altre zone dell'India, ci sono ancestrali divisioni di casta, interessi politici e paura dei cambiamenti sociali. Due gesuiti tracciano un quadro della crisi e raccontano le sofferenze delle vittime

braccio politico della Rss è il Bharatiya Janatha Party (Bjp, il principale partito al governo in India dal 1998 al 2004). Gruppi come il Vhp sono portatori di visioni estremiste e spesso violente. L'insieme di Rss, Bjp, Vhp forma il Sangh Parivar, la famiglia (*parivar*) delle organizzazioni nazionaliste hindu.

Lo *swami* si opponeva violentemente all'uccisione di vacche e alle conversioni al cristianesimo e per questo i suoi seguaci avevano iniziato a prendere di

mira le proprietà dei cristiani. La violenza non sembra perciò essere una manifestazione spontanea della gente, ma un attacco programmato. La morte dello *swami* ha dato loro il pretesto che attendevano.

Da anni i gruppi estremisti hindu in Orissa portano avanti una campagna anticristiana, spesso violenta, nel disinteresse delle autorità. Il 22 gennaio 1999, un missionario protestante australiano, Graham Stuart Staines, e i



Raikia, Orissa: sfollati scampati agli attacchi dei fondamentalisti hindu. Sotto, Delhi, 1° ottobre: manifestazione contro le violenze anticristiane.

suoi due figli furono bruciati vivi dalla folla, nel distretto di Keonjhar. Il capo degli assalitori fu premiato dal Vhp per il suo eroismo! Alcuni mesi dopo, in un luogo vicino, toccò a un prete cattolico, padre Aruldoss, ucciso da un gruppo di fondamentalisti. Alla vigilia di Natale del 2007, le violenze sono scoppiate di nuovo nel distretto di Kandhamal e sono proseguite per quasi un mese, distruggendo centinaia di case e istituzioni, lasciando la gente nei campi e per strada. Molte persone sono fuggite. Già allora si sono avuti ritardi nell'intervento del governo statale, così i gruppi più vulnerabili sono rimasti esposti, permettendo alla violenza di aumentare.

Il governo dell'Orissa è composto dal Bjp e da un partito di minoranza a cui appartiene il primo ministro, Navin Patnaik. Fermare le conversioni ed eliminare la presenza dei cristiani fanno parte del programma del Bjp. Il primo ministro preferisce conservare il potere anziché affrontare lo sciovinismo etnico-religioso del Bjp (*communalism*, nella terminologia indiana). Il più delle volte la polizia resta spettatrice delle violenze commesse ai danni dei cristiani, perché la maggior parte dei cristiani sono tribali e dalit, che secondo le forze dell'ordine non meritano rispetto. Molte organizzazioni per i diritti civili hanno denunciato l'indifferenza e il fallimento del governo statale nella protezione di questi cittadini.

È assolutamente singolare che, mentre agli inquirenti e alle organizzazioni per i diritti civili è stato negato l'accesso alla zona degli scontri fino al 4 settembre, al leader del Vhp, Pravin Togadia, è stato permesso di entrare con la protezione della polizia. Ancora più strano è il fatto che persino il ministro dell'Interno del governo federale non ha potuto accedere per «questioni di sicurezza». Un alto ufficiale di polizia ha ammesso che, mentre gli incendi dolosi continuano a colpire le aree rurali, c'è un solo soldato in ogni villaggio. Solo quando il governo centrale

La conversione di tribali e dalit è uno dei più potenti processi che abbiano mai sfidato l'egemonia e il monopolio delle caste superiori



vi manderà forze militari sufficienti sarà di qualche aiuto ai cristiani.

CASTE E POVERTÀ

L'Orissa ha una popolazione di 37 milioni di abitanti, il 22% dei quali sono *adivasi*, cioè appartenenti alle minoranze tribali, e il 16,5% dalit, «fuori casta». Circa tre quarti degli indigeni e metà dei dalit vivono sotto la soglia di povertà, cioè non arrivano a consumare ogni giorno un pasto completo. La maggior parte di loro vive nelle foreste e nelle zone rurali. L'Orissa è uno degli Stati meno sviluppati dell'India e il distretto di Kandhamal è un classico esempio di sottosviluppo e povertà.

Il sistema indiano delle caste mantiene in schiavitù tribali e dalit (cfr *Caste*, p. 42). Per nascita vengono condannati ai lavori più umili e pesanti. Gli induisti ritengono che il sistema abbia origine divina e pertanto sia immutabile perciò un dalit o un tribale non possono essere considerati uguali agli altri nella società. Non sorprende quindi che molti dalit e tribali si siano convertiti dall'induismo al buddhismo, al cristianesimo o all'islam. Bimraha Ramji Ambedkar, il grande leader dei dalit negli anni dell'indipendenza, diventò buddhista insieme a 300mila suoi sostenitori. Respinse l'idea di diventare cristiano perché purtroppo il sistema delle caste, per nostra vergogna, è penetrato anche tra i cristiani. Ciò nonostante

crediamo che Dio abbia creato tutti uguali e che tutti siamo figli di Dio. Nel cristianesimo, quindi, un dalit o un tribale hanno più possibilità che in altre religioni di essere considerati esseri umani con pari dignità.

Se il sistema delle caste crollasse, l'intera struttura della società indiana andrebbe incontro a un enorme cambiamento. Il Bjp, come partito delle forze nazionaliste hindu, ha interesse a perpetuare il sistema delle caste e si oppone a una riorganizzazione sociale su basi di uguaglianza e giustizia. E per questo contrasta la presenza dei cristiani.

UN CONFLITTO HINDU-CRISTIANI?

Il Sangh Parivar, e soprattutto la sua ala anticristiana, il Vhp, è riuscito molto bene a fare apparire l'intero pogrom come una lotta tra il Vhp e la Chiesa o come un conflitto tra hindu e cristiani. Questa lettura distorta degli eventi ha fatto perfettamente il loro gioco. Il piano iniziale del Sangh Parivar era di usare la religione - i sentimenti, i simboli e le guide religiose - per mantenere la propria egemonia. Poiché nel Sangh Parivar è forte la presenza di membri delle caste superiori, essi non vogliono che l'antichissima struttura sociale indiana cambi fino a far perdere loro il potere. Temono che i dalit e i tribali, che nel mondo del lavoro sono destinati a fare i braccianti o i lavori umili e il cui voto è manovrato a fini politici, sfuggano alla loro presa, causando una perdita di controllo sociale, economico e politico.

Una donna indigena del distretto di Kandhamal.



La conversione è uno dei più potenti processi che abbiano mai sfidato questo sistema. Sinora questi devastatori hanno creduto che i vincoli dell'induismo, l'antichissimo e asimmetrico ordine sociale, non si potessero scuotere, tanto meno spezzare. Ma dalit e popolazioni tribali (queste in particolare negano di essere state hindu), con le loro conversioni ad altre religioni hanno dimostrato che i vincoli possono essere spezzati e che l'egemonia su di essi appartiene al passato. Ciò ha provocato un'ondata d'urto e le forze del Sangh Parivar hanno iniziato a scatenare odio, violenza e caos verso musulmani e cristiani.

Ciò non significa che tutti gli induisti o tutti i bramini e gli appartenenti alle caste alte aderiscano alla politica di divisione e distruzione del Sangh Parivar. Molte persone oneste e sincere non credono al Sangh Parivar e criticano apertamente ciò che sta accadendo in Orissa. L'intero Rss

Non tutti gli induisti o i bramini e gli appartenenti alle caste alte aderiscono alla politica di divisione e distruzione del Sangh Parivar

raccoglie una piccola minoranza del mondo induista, probabilmente il 4-5% della popolazione indiana.

In questa complessa situazione, la comunità cristiana, soprattutto la sua leadership, ha involontariamente fatto il gioco del Sangh Parivar. Le vittime delle recenti violenze in Orissa, sono certamente cristiane, ma questa è soltanto la loro identità religiosa. Viene

trascurata o minimizzata la loro identità sociale, il fatto che sono dalit e tribali. Le Commissioni nazionali per le caste registrate e per le tribù registrate si sono tirate fuori dal problema dicendo che non si tratta di una questione tribale o di casta. Soltanto la Commissione nazionale per le minoranze ha acconsentito a istituire un'inchiesta. Viene così a mancare l'intervento di due organi costituzionali, il cui compito è proprio quello di scoprire i fatti ed esigere che il governo punisca i colpevoli e protegga e risarcisca i perseguitati.

Anche un importante studioso induista, Swami Agnivesh, presidente di un movimento riformista, il Consiglio mondiale di Arya Samaj (Società dei nobili), mette in rilievo il tacito sostegno che i fondamentalisti ricevono dal Bjp: «L'uccisione di Laxmananda è stata usata come un pretesto per colpire le minoranze dell'Orissa, come l'incidente di Godhra per scatenare la crisi in Gujarat». Nel 2002, nello Stato occidentale del Gujarat, oltre mille persone morirono negli scontri tra estremisti hindu e minoranza musulmana.

ARDENTI PREDICATORI

I cattolici e le altre principali Chiese cristiane dell'India (battisti, luterani e anglicani) non fanno opera attiva di conversione attirando proseliti. Quando le persone si avvicinano spontaneamente, attratte da Gesù e dai valori evangelici, vengono accolte nella Chiesa.

Esistono però anche migliaia di pastori indipendenti e Chiese libere, incoraggiati prevalentemente da gruppi cristiani fondamentalisti in Europa e America, che hanno un seguito tra la gente più semplice e povera. Sono «ardenti predicatori» che vanno in giro dicendo che tutti gli dei dell'induismo sono demoni e che solo i cristiani andranno in paradiso. Mettono in ridicolo la fede induista provocando così le ire degli hindu, specialmente dei fondamentalisti. La loro predicazione inoltre è incentrata soprattutto sull'aldilà e dimentica la dolorosa realtà presente. Un modo non cristiano di diffondere il cristianesimo.

La Conferenza dei vescovi indiani, il Consiglio delle Chiese che riunisce protestanti e ortodossi e altre organizzazioni ecclesiali hanno espresso solidarietà con il popolo dell'Orissa, organizzando manifestazioni di protesta e raccolte di aiuti. Purtroppo è spesso difficile raggiungere i luoghi degli scontri in zone di foresta e prestare soccorso a chi si dà alla macchia. Il 29 agosto 45mila istituzioni scolastiche cristiane di tutta l'India sono rimaste chiuse in segno di protesta. Si sono tenuti diversi incontri di preghiera interreligiosa e digiuno. Équipe inviate da organizzazioni ecclesiali e civili riferiscono delle violenze in corso, ma gli attacchi del Vhp continuano. ■

GEOGRAFIA DI KANDHAMAL

Il distretto di Kandhamal è l'epicentro degli scontri che hanno causato finora almeno 35 vittime. Il distretto è tra i più poveri dell'Orissa che, a sua volta, è uno degli Stati più poveri dell'India. I suoi 800mila abitanti, sparsi in oltre duemila villaggi, vivono in un territorio collinoso, privo di industrie e con scarsi collegamenti. Gli indigeni dell'etnia *kandha* sono oltre la metà della popolazione. L'altro gruppo principale sono *dalit*, qui chiamati *panos*, molti dei quali cristiani. E cristiano è un quarto della popolazione del distretto, contro il 2,4% dell'Orissa, a stragrande maggioranza hindu (95%).

Nel primo mese di violenze (agosto-settembre) sono stati allestiti diciotto campi di fortuna per accogliere oltre 25mila sfollati, con seri problemi di igiene e rifornimento di acqua pulita e cibo. Le attività scolastiche sono sospese. La Conferenza episcopale indiana (Cbci) cerca di intervenire con misure di aiuto materiale e per ricostruire una convivenza pacifica, raccogliendo informazioni e facendo pressioni sulle autorità politiche federali. Secondo i dati raccolti dalla Cbci, nel primo mese di scontri sono state attaccate anche quattro chiese nello Stato del Karnataka, due nel Kerala, la cattedrale di Jabalpur nel Madhya Pradesh.

Xavier Jeyaraj S.I.
RAIKIA (ORISSA, INDIA)

Il silenzio del cimitero

Un silenzio che fa accapponare la pelle avvolge i villaggi deserti. Intorno c'è devastazione: le case sono carbonizzate, ingombre di attrezzi danneggiati, i muri di fango anneriti sembrano dita doloranti. Porte sfondate e finestre rimaste senza un tetto. Carte bruciate, Bibbie e libri per bambini sono sparpagliati ovunque. La scena fa rabbrivire. Le croci spezzate e le immagini di Gesù e di Maria profanate raccontano la storia degli attacchi ai cristiani. Mentre camminiamo tra questi resti la paura ci afferra completamente. Inconsciamente stiamo all'erta perché non compaia all'improvviso qualcuno che attacchi anche noi.

Quando lasciamo la zona cristiana e arriviamo al villaggio principale dove vivono gli hindu, tutto sembra perfettamente normale. La gente è indaffarata, i mercati affollati e le bandiere color zafferano (simbolo dell'induismo) sventolano ovunque, segno della vittoria dei gruppi fondamentalisti.

A Raikia raggiungiamo il centro sanitario di St. Catherine, diventato un luogo di soccorso gestito dallo Stato per circa duemila vittime degli attacchi. Ci sono 45 tende, ciascuna ospita una quarantina di persone. Dentro si vedono bambini, donne e malati stesi a terra, vestiti appesi dappertutto. Non ci sono letti né altre attrezzature. I bambini sembrano inconsapevoli, impegnati a giocare tra loro, probabilmente non sono in grado di comprendere ciò che sta succedendo. Stando nella foresta senza reti di protezione molti hanno contratto la malaria. Nel campo non ci sono medicine. In alcune tende entra la pioggia. Ci coglie un senso di ansia e di impotenza.

I SUPERSTITI RACCONTANO

In un campo per sfollati a Bhubaneswar, Emmanuel racconta: «All'improvviso ho sentito rumori e confusione e ho guardato fuori dalla finestra. Per un istante mi si è gelato il sangue! C'erano

molti uomini con bastoni, copertoni incendiati, spade e asce, che gridavano e venivano verso la mia casa. Il cuore mi batteva velocissimo, in un secondo ho aperto la porta sul retro e ho iniziato a correre verso la foresta buia. Mi sono fermato nel bosco e ho sentito che chiamavano il mio nome: "Emmanuel, se hai coraggio vieni a salvare tuo fratello". Mio fratello era disabile e non è potuto scappare». Emmanuel racconta di essere stato arruolato nell'esercito indiano e di avere combattuto nella guerra del Kargil contro il Pakistan nel 1999. «Ho ucciso mio fratello - dice inconsolabile - l'ho sentito gridare mentre veniva bruciato vivo e non sono andato a salvarlo. Non ho avuto paura durante la guerra, ma quando mio fratello handicappato è stato bruciato vivo non ho avuto il coraggio di soccorrerlo. Sono un codardo».

Un altro giovane, Suresh Nayak, racconta di come sono arrivati una sessantina di ragazzi con spade, bastoni di bambù e accette. «Li ho visti assalire Bikram, un uomo di 30 anni, lasciandolo mezzo morto. La polizia è arrivata soltanto alle 4 del pomeriggio, ha ispezionato la situazione e se n'è andata. Bikram è stato portato all'ospedale durante la notte, dove è morto». La folla ha aggredito anche Parikhit Nayak, che si nascondeva nei campi. Lo hanno picchiato, ma è riuscito a scappare a Raikia, dove il 26 agosto lo hanno raggiunto la moglie e i figli. La mattina dopo, tutta la famiglia ha lasciato Raikia per rifugiarsi in un luogo più sicuro. Ma alle tre del pomeriggio gli assalitori li hanno ripresi a Baripanka e tenuti come ostaggi

finché non hanno chiamato rinforzi. Quindi Parikhit è stato legato a un palo e picchiato fino a perdere conoscenza. Gli hanno legato una corda intorno al collo, lo hanno trascinato in un terreno abbandonato e lo hanno fatto a pezzi. Poi hanno dato fuoco al suo corpo con il kerosene. Siccome stava piovendo il corpo non è bruciato del tutto, allora lo hanno seppellito nelle vicinanze. Una

«Ho ucciso mio fratello - racconta Emmanuel -. L'ho sentito gridare mentre veniva bruciato vivo e non ho avuto il coraggio di soccorrerlo»

donna di un villaggio hindu ha nascosto la moglie e i figli in un campo a Baripanka fino a mezzanotte, poi li ha portati a Gomandi dove sono arrivati prima dell'alba. Il martedì successivo, la moglie dell'ucciso ha compilato un rapporto alla stazione di polizia di Raikia, ma gli agenti non si sono mossi. Allora si è dovuta rivolgere ai superiori della polizia perché ordinassero

di recuperare il corpo del marito e poter celebrare il funerale.

DUE MESI DI ODIO

Queste sono soltanto alcune delle centinaia di storie che si potrebbero raccontare. Sono passati quasi due mesi da quando è iniziato il supplizio della «campagna d'odio» contro i cristiani nel distretto di Kandhamal. Un'infinità di petizioni, proteste, commenti, articoli di giornale, servizi televisivi stanno scorrendo nei media nazionali e internazionali. La società civile dell'Orissa resta in silenzio e il governo locale nega il problema, dichiarando che è tutto sotto controllo. Più che il silenzio dei cimiteri dei villaggi, ora senza vita, colpisce il silenzio di quel cimitero che è la società civile e che, invece, dovrebbe essere viva. Quando cominceremo a «vivere» davvero? ■